

*"Irruppe ogni empietà: fuggirono
il pudore e la sincerità e la lealtà,
e al loro posto subentrarono le frodi
e gli inganni e le insidie e la violenza,
e l'amore sciagurato per il possesso [...]
Così il ferro pernicioso
E l'oro più pernicioso del ferro
Furono portati alla luce"*

(Ovidio, Metamorfosi)



**La
Santità
Della
Famiglia
Secondo
Il
Criminologo**

*Isabella
Merzagora
Betsos*

Il criminologo è forse più stupito dall'allarme sociale che gli omicidi in famiglia stanno suscitando che non dagli omicidi stessi.

Per noi, infatti, gli omicidi in famiglia non sono certo una novità. Vi sono magari percentuali diverse a seconda delle sedi, anche perché laddove vi sia un maggior numero di omicidi che si collocano nell'ambito della criminalità comune e organizzata avremo minori percentuali di omicidi in famiglia, e viceversa. Così accade per esempio a Palermo, dove gli omicidi in famiglia negli anni caratterizzati da particolare recrudescenza dell'omicidio mafioso (1978-1984) sono solo il 3,63% ¹; e anche la situazione in Campania, dove gli omicidi "di camorra" fra il 1970 ed il 1982 costituiscono quasi un terzo del totale, l'omicidio in famiglia è percentualmente poco rappresentato ².

Viceversa, a Trieste fra il 1981 e il 1990 gli omicidi in famiglia hanno costituito il 62,5 del totale degli omicidi ³.

Gli omicidi in famiglia sono dunque una costante diremmo quasi fisiologica del panorama omicida italiano (e non solo), al punto che la domanda non è "perché tanti omicidi domestici?", ma "perché tanta attenzione agli omicidi domestici?".

Per cominciare, una risposta molto ovvia: ancorché si sappia da sempre- dal fratricidio commesso dal primo uomo nato da donna e poi via via attraverso la saga degli Atridi fino all'oggi-, che la famiglia non è sempre il luogo dell'amore e

1 Chinnici, Santino, 1986.
2 Barbieri, 1991, pg. 122.
3 Correrà Costantinides, Martucci, 1992.

della sicurezza, al punto di parlare del "ruolo criminogeno della famiglia" ⁴, e addirittura di affermare che la violenza in famiglia sarebbe "prescritta piuttosto che proscritta" ⁵, si sente odore di tradimento quando si sa che qualcuno è stato colpito proprio nel luogo dove si aspettava riparo, che è stato oggetto di tanto odio là dove avrebbe dovuto esserci amore.

Un'altra risposta alla domanda sull'eccesso di allarme sociale riguarda il supposto aumento degli omicidi in famiglia. Non si è in possesso di serie storiche di una certa significatività, ma per la verità negli ultimi anni, da quando cioè si moltiplicano le notizie, l'andamento è incostante ma non fa gridare all'eccezionalità del momento:

ANNI	N.OMICIDI E TENTATIOMICIDI DI COPPIA E FAMILIARI
2000	191
2001	168
2002	188

Fonte: Eurispes, 2003; EU.R.E.S., 2002.

I dati da soli, insomma, non sembrano giustificare l'allarme.

Se non che, "grazie" ai mezzi di comunicazione, ogni episodio ci viene ammannito ripetutamente nel corso della giornata, e di ognuno di questi fatti si ha notizia più volte: al momento della scoperta, poi quando viene individuato un sospetto autore, e poi ancora quando sono celebrati i processi. Il fatto magari è uno solo, ma l'impressione che se ne ricava è multipla. Ancora una volta, cioè, il sospetto è quello che i mezzi di comunicazione facciano da cassa di risonanza e da amplificatori dell'allarme sociale.

Un'altra possibile spiegazione all'inquietudine che le notizie sugli omicidi familiari suscitano potrebbe risiedere nell'ambivalenza affettiva nei confronti dei nostri cari. Qui si rischia l'impopolarità, ma davvero noi amiamo e basta i nostri familiari, senza riserve, senza ambiguità, senza tentennamenti?

Nelle relazioni di coppia, per esempio, la "scoperta" del concetto di ambivalenza si attribuisce a Freud, dimenticando i versi di Catullo:

*"Odi et amo,
quare id faciam fortasse requiris
nescio, sed fieri sentio
et excrucior".*

⁴ Giusti, Bacci, 1992.

⁵ Rosenbaum, 1986.

Ma anche nel trattamento particolare, particolare nel senso di particolarmente indulgente, riservato dalla nostra legge all'infanticidio può intravedersi quest'ambivalenza affettiva nei confronti dei figli, in cui le inclinazioni figicide coesistono con quelle amorevoli e di dedizione, sicché anche l'attuale formulazione della norma farebbe trasparire le resistenze e le difese che si oppongono al riconoscimento di tale ambivalenza e delle tendenze meno accettabili, fino ad affermare che: "la nostra legge n. 442 del 5/8/1981, che sembra così innovativa, altro non è che il residuo dell'antico desiderio figicida" ⁶.

È forse il caso di ricordare che in Italia l'infanticidio commesso in "condizioni di abbandono materiale e morale connesse al parto" è punito con la reclusione da quattro a dodici anni (art. 578 C.P.), dunque con una pena sensibilmente inferiore a quella dell'omicidio.

E certo l'ambivalenza- quantomeno- è anche dei figli nei confronti dei genitori.

Ricordo ancora con vivida inquietudine l'udienza in cui nell'aula bunker della Corte di Assise di Appello di Venezia venivano ascoltati i periti nel "caso Maso", e rammento in particolare che non tanto mi colpirono gli imputati, matricida e parricida compreso, quanto gli esponenti dei "Maso fans club". E sappiamo che anche a Erika, la matricida di Novi Ligure, giunsero numerose lettere attestanti simpatia e solidarietà, e che Ferdinando Camon, uccisore di padre, madre, fratello e gatto di casa, conta un discreto seguito di ammiratori ⁷.

Proprio le vicende di Maso e di Erika suggeriscono poi un altro motivo che potrebbe essere alla base dell'inquietudine sociale, ed è quello della- reale o apparente- normalità sociale e psicologica di taluni degli assassini familiari.

L'idea che "queste cose accadano agli altri", a quelli diversi da noi, ai folli o in ambienti di tale miseria economica, culturale, sociale da rendere tutto possibile è un'idea che tranquillizza, che allontana da noi il pericolo. E ancora, quelle della follia o della deprivazione sono o paiono spiegazioni, e le spiegazioni quietano un po' l'ansia.

Qui, invece, si tratta di delitti che germinano in un humus di assoluta normalità.

Pietro Maso, il ragazzo di "buona famiglia" privo di eclatanti sintomi psichiatrici assieme a tre amici altrettanto "normali" ha ucciso con modalità efferate entrambi i genitori. In una delle consulenze psichiatriche, dopo una lunga disamina della personalità di uno dei soggetti, della storia di vita, dei suoi atteggiamenti, dell'ambiente sociale in cui i protagonisti vivono, il consulente con semplicità e chiarezza conclude: "la normalità è possibile anche di fronte al delitto più efferato"; "Va dunque vinta la tentazione che sia da presumere comunque un disturbo psichiatrico o una sua gravità in chi compie azioni così lontane dal buon senso comune, e dalla comune modalità di agire. E ciò significa superare una tendenza per cui un comportamento anomalo conferma ex

⁶ Francia, Pintucci, Traverso, 1982, pg. 307.

⁷ De Pasquali, 2002.

post un'anomalia psichiatrica, asserendo che il delitto ne è un test diagnostico di assoluta certezza. Sempre maggiori sono oggi i casi di comportamenti 'folli' e persino mostruosi che si generano in personalità non inquadrabili in sindromi psichiatriche" ⁸.

A undici anni di distanza dal delitto, d'altro canto, Maso dirà della propria famiglia nel corso di un colloquio con chi scrive: "A parte quello che ho fatto io, tutto nella norma. Una famiglia come le altre".

Uno dei correi di Pietro Maso era diciassettenne al momento del fatto, venne quindi giudicato dal Tribunale per i Minorenni, nella cui sentenza si trovano riportate le valutazioni degli operatori psico-sociali che lo hanno avuto in osservazione, e da cui "emerge in modo inequivocabile l'assoluta 'normalità' psico-affettiva" (sono le parole della sentenza) del pluriomicida. Infatti: "Le capacità intellettive si sono evolute in senso normale e si sono ben adeguate alle scelte di vita e professionali del ragazzo.

La dimensione emotiva e affettiva si è evoluta in un contesto familiare senza particolari tratti patologici. [...]

Ma anche la sorella dell'imputato, sentita in qualità di testimone ha riferito che D. ha sempre tenuto un comportamento del tutto normale e regolare in famiglia e nell'ambito sociale circostante, mantenendo una stabile occupazione professionale, aiutando economicamente i propri familiari e coltivando le amicizie maschili e femminili come di consueto avviene per un diciassettenne". Concordi tutti, insomma, nel tracciare il ritratto di un adolescente esemplare, per il quale si riconosce, tautologicamente e comunque a posteriori: "un'area di indifferenza affettiva e sociale" (e poi dal punto di vista giuridico l'immatùrità), ché altrimenti tutti i genitori di adolescenti esemplari finirebbero per dover controllare continuamente di sottocchi i propri figli e gli amici dei propri figli, chiedendosi inquieti cosa stiano architettando ai loro danni.

Che è forse ciò che molti oramai fanno.

Anche nel caso di Erika i periti hanno sottolineato la natura di "tragedia senza il tragico" ⁹ del funesto episodio, di nuovo per metterne in risalto la quotidianità- non statistica, per fortuna, ma motivazionale, personologica, ambientale, con tanto di iscrizione al Rotary del padre e al golf club di tutta la famiglia: le ambizioni di molti, le insegne dell'emancipazione dalla condizione piccolo bor-

⁸ Consulenza per il P.M. a firma del professor Vittorino Andreoli, pgg. 165-166.
⁹ Ceretti A., 2002.

ghese. In altri termini, siamo ben lontani dalla grandezza di Edipo o di Oreste o anche di Amleto, e semmai nell'atmosfera culturale dei *talk show*, dell'assenza di riflessione e di profondità, nella meschinità degli splendori da bar di provincia.

Pure questo, forse, ci inquieta

Certo sul termine "normalità" molto ci sarebbe da disquisire, e anche sui termini- che oramai tutti percepiamo come logori, inattuali, posticci- di "bravi ragazzi", di "insospettabili", e così via.

Mi è venuta in mano poco tempo fa una foto che ritrae gli studenti nazisti che appiccano il fuoco ai libri "sovversivi" il 10 maggio del '33 a Berlino: faccine così perbene, giacca, cravatta, capelli rigorosamente corti. Ernest Biberstein era studente di teologia e comandante delle "Eisantztruppen 6": al mattino andava ai corsi di teologia, al pomeriggio andava ad uccidere.

Ed ancora, almeno esteriormente e secondo gli abituali parametri, non riesce ad immaginarsi famiglia più "normale" di quella dei Pasimeni: il padre, cioè la vittima, addirittura docente universitario, come dire il paradigma stesso della normalità (o no?), forse solo con aspettative troppo alte per il figlio; "normale", benché di nuovo con forti aspettative scolastiche, anche la famiglia di Diamante, medico il padre, vittima assieme alla moglie del ventiquattrenne ex campione di nuoto con "normali" amicizie e fidanzata; e così pure Redaelli, anch'egli parenticida per non dover deludere i genitori rivelando di non essere affatto prossimo alla laurea, che riceverà le condoglianze dei colleghi di Facoltà per il terribile lutto patito poiché costoro nulla hanno motivo di sospettare pur frequentandolo quotidianamente in reparto.

Dunque, di nuovo, normalità versus anormalità non basta a spiegare e pertanto a assicurare. A meno che- ed è appunto la domanda più conturbante- non sia appunto il concetto di normalità quello da rivisitare.

Per combattere la paura sono dunque necessarie spiegazioni -spiegazioni del fenomeno, ora, non della reazione sociale. Una di quelle che oggi va per la maggiore soprattutto in quei talk show che già prima ho usato come idolo polemico, è quella de "la colpa è della famiglia".

Devo dire che pochi luoghi comuni mi irritano addirittura epidermicamente come questo, che da un lato è ovvio- certo, ognuno di noi è impastato (anche) di quel che gli trasmettono in famiglia, e certo il "ciclo dell'abuso" è un motore potente-, ma allora dovremmo poi imputare le eventuali inadeguatezze e lacune della famiglia ai genitori dei genitori, e poi ai genitori dei genitori dei genitori, e via via in una catena che può interrompersi solo a Caino (anzi, a ben vedere, Adamo ed Eva ai figli gliela avevano fatta grossa, privandoli dell'Eden).

Ma soprattutto, la famiglia, qualunque famiglia, non risiede in un vacuum sociale, risente dello spirito dell'epoca, si arrabatta a cambiare con i tempi che cambiano. Di nuovo, vorrei evitare i luoghi comuni, ma occorre pur dire che la colpa- rectius la causa- è anche della società, che poi vuol dire che la colpa è di tutti noi perché tutti partecipiamo al sociale e portiamo dunque la corresponsabilità del male (e del bene).

Anche le affermazioni sulla colpa della società e sulla crisi dei valori che, almeno secondo autorevoli osservatori ed "opinionisti", l'attuale società sta

patendo paiono trite, stantie, pigri luoghi comuni euristicamente nulli. Se però le si riempie di contenuti forse qualcosa suggeriscono, in particolare ciò può farsi per il riferimento alla crisi dei valori.

In un articolo di alcuni anni or sono, Mantovani fornisce molte, corrosive, lucide chiavi di lettura anche per questa criminalità, e per la "sorprendente sorpresa degli ormai quotidiani massacri intrafamiliari" ¹⁰: vale la pena di riprenderle. Egli denuncia "l'inappetenza di valori" indotta dalle ideologie materialistiche, la cui sovrana legge di mercato rende tutto possibile, con una cultura che contiene l'imperativo della "sostituzione di ciò che piace a ciò che è" ¹¹; la "maggior felicità propria" come criterio unico di valutazione ignorando qualsiasi solidarietà e- Dio non voglia!- sacrificio; l'iperstimolazione illimitata delle mete che incoraggia appunto indipendentemente da quanto la norma condanna, che fa sì che "anziché desiderare ciò che è buono, si considera buono ciò che è desiderabile" ¹², fino all' "io uccido chi voglio: questo è un paese democratico" ¹³.

D'altro canto, e riallacciandosi all'incombente disastro ecologico che sta pregiudicando qualsiasi futuro, perché dovrebbero amarci questi figli se: "Nessuna generazione ha, forse mai, così poco amato come la nostra i propri figli, avendoli depredati del futuro economico, etico, demografico, ecologico" ¹⁴.

Tutto ciò propagandato da una "stampa scostumata" ¹⁵ e da mezzi di comunicazione non solo "stupidogeni", ma criminogeni, che fanno sì che i "telefanciulli" possano assuefarsi, in una sorta di mitridatizzazione, alle "forme più intense di crudeltà, di ferocia, di distruzione come normalità" ¹⁶, "Con la *pole position* delle tivù che, unica 'finestra sul mondo' per tanta umanità non dedita alla lettura e meraviglioso strumento per le tante famiglie che non hanno più nulla da dirsi, assieme ai due conflitti mondiali e ai totalitarismi è tra le più grandi tragedie del secolo XX" ¹⁷.

Forse si esagera, ma le parole di una matricida che, nel 1995 assieme al fidanzato, uccide per impossessarsi dell'appartamento materno e destinarlo a casa d'appuntamenti, fanno pensare che non solo di apprendimento di tecniche si tratti: "Uccidere? È facile, basta vedere la tv... Marco ha legato i polsi e le caviglie di mia madre per prevenire l'eventuale reazione nervosa durante lo strangolamento, come si vede nei film" ¹⁸.



¹⁰ Mantovani, 1999, pg. 1233.

¹¹ Mantovani, 1999, pg. 1206.

¹² Mantovani, 1999, pg. 1213.

¹³ Mantovani, 1999, pg. 1251. *Non ultima, la confusione di valori indotta, fra l'altro, da imputati che "anziché difendersi accusano i giudici" (pg. 1227), scriveva Mantovani nel lontano 1999.*

¹⁴ Mantovani, 1999, pg. 1251.

¹⁵ Mantovani, 1999, pg. 1226.

¹⁶ Mantovani, 1999, pg. 1205.

¹⁷ Mantovani, 1999, pg. 1205.

¹⁸ In: De Pasquali, 2002, pg. 75.

Non so se Mantovani gradirebbe l'accostamento che sembra, e forse non lo è poi tanto, lontano ideologicamente, ma mi è accaduto di rileggere alcuni articoli che Pasolini scrisse un trentennio fa e che riprendono alcune di queste critiche, oltre ad apparire, oggi, profetici. Lo scrittore se la prende con la società dei consumi, e se la prende anche con la Chiesa, ma con quest'ultima con una rabbia che pare nostalgia. Quasi che egli- laico, laicissimo- le rimproverasse il tradimento di aver abbandonato la lotta, di non saper più proporre una supremazia che se è stata anche opprimente è stata comunque in nome di ideali. Quasi le biasimasse di aver perso la battaglia di fronte alle lusinghe pubblicitarie della vita facile quanto vuota, dell'impazienza del desiderio subito realizzato, dell'aver in luogo dell'essere per dirla con Fromm. Ed anzi oramai dell'ostentare invece dell'aver, come dimostra l'assurdità dell'acquisto di merci "griffate" ma che si fanno in realtà contraffatte. Da sbellicarsi.

Così scriveva Pasolini, trent'anni or sono: "il nuovo edonismo con cui il potere reale sostituisce ogni altro valore morale del passato" ¹⁹; "Si può dunque affermare che la 'tolleranza' della ideologia edonistica voluta dal nuovo potere è la peggiore delle repressioni della storia umana. Come si è potuta esercitare tale repressione? [...] Per mezzo della televisione, il Centro ha [...] imposto i suoi modelli [...] non si accontenta più di un 'uomo che consuma', ma pretende che non siano concepibili altre ideologie che quella del consumo. [...]"

L'antecedente ideologia voluta e imposta dal potere era, come si sa, la religione: e il cattolicesimo, infatti, era formalmente l'unico fenomeno culturale che 'omologava' gli italiani. Ora esso è diventato concorrente di quel nuovo fenomeno culturale 'omologatore' che è l'edonismo di massa: e, come concorrente, il nuovo potere già da qualche anno ha cominciato a liquidarlo.

Non c'è infatti niente di religioso nel modello del Giovane Uomo e della Giovane Donna proposti e imposti dalla televisione. Essi sono due Persone che avvalorano la vita solo attraverso i suoi Beni di consumo (e, s'intende, vanno ancora a messa la domenica: in macchina) ²⁰; "La 'cultura di massa' ha delle sue leggi interne e una sua autosufficienza ideologica, tali da creare automaticamente un Potere che non sa più che farsene di Chiesa, Patria, Famiglia e altre ubbie affini" ²¹; "Come polli d'allevamento, gli italiani hanno subito assorbito la nuova ideologia irreligiosa e antisentimentale del potere: tale è la forza di attrazione e di convinzione della nuova qualità di vita che il potere promette, e tale è, insieme, la forza degli strumenti di comunicazione (specie la televisione) di cui il potere dispone" ²²; fino alla lapidaria affermazione: "i beni superflui rendono superflua la vita" ²³. Se è così, e nel frattempo anche peggio, forse alcune cose si spiegano. Per l'Italia Giusti e



- 19** Pasolini, *ed.* 2001, *pg.* 15
- 20** Pasolini, *ed.* 2001, *pgg.* 22-23.
- 21** Pasolini, *ed.* 2001, *pg.* 41.
- 22** Pasolini, *ed.* 2001, *pgg.* 126-127.
- 23** Pasolini, *ed.* 2001, *pg.* 53.

Paoloantonio segnalano un incremento degli omicidi domestici negli ultimi anni, dovuto soprattutto all'aumento dell'uccisione di genitori da parte dei figli ²⁴. Talora, nel caso del patricidio, si riscontrano conflitti culturali dovuti alla transizione da un modello di famiglia patriarcale ad uno più paritario. Stridenti contrasti di ruoli sono alla base per esempio dei modelli definiti "parricidio riparatore", in cui il padre è ucciso per aver fatto sì che fossero vilipesi i valori morali della famiglia ²⁵, e "delitto liberatorio", dove il padre viene ucciso in quanto ostacolo al raggiungimento o alla conservazione della felicità.

Si tratta di alcune delle tipologie di parenticidio descritte da De Pasquali come quella effettuata per liberarsi dal controllo familiare o quella del guadagno economico ²⁶, e infatti in questi casi la felicità può, banalmente, consistere nella disponibilità economica, come nel caso di Giovanni Rozzi che dichiarerà: "L'idea di uccidere mio padre è maturata per un mio desiderio di libertà nella gestione della mia vita e nell'amministrazione dei miei beni [...]"

Dopo la sua morte li avrei gestiti io senza nessuna costrizione" ²⁷; o come nel caso Maso, di nuovo, in cui i due genitori vennero "barbaramente trucidati" ²⁸ dal loro figlio in correttezza con tre amici. Quanto ai motivi, la sentenza ne sottolinea l'inquietante trivialità e nel contempo la inconsueta "normalità" ambientale, almeno rispetto allo stereotipo che vorrebbe il delitto fiorire in ambienti di miseria (ma la miseria non è solo economica): "il crimine viene pensato e ideato in un contesto relazionale, di apparente benessere senza conflittualità, condizioni queste invero normalmente assenti negli altri omicidi domestici" ²⁹.

In buona sostanza, il motivo del parricidio era nel desiderio del figlio di impadronirsi dell'eredità (era anche stato ventilato il progetto della successiva eliminazione delle sorelle e del cognato), dividerla con gli amici (già erano state fissate le quote), e ciò per condurre una vita di fasti provinciali, fatta di abiti firmati, auto di grossa cilindrata, gioco, discoteche, ostentazione al bar.

Con le parole di Maso nella sua confessione ai Carabinieri: "Nel novembre del 1990 mi è venuto in mente di condurre una vita brillante e quindi mi servivano molti soldi. Non volevo lavorare. Per avere questi soldi l'unica soluzione possibile era quella di avere subito l'eredità che mi spettava dai genitori qualora fossero morti. Mi sarebbe piaciuto di averla intera dovendo così essere costretto [sic] ad uccidere anche le mie sorelle" ³⁰.



24 Giusti, Paoloantonio, 2000.

25 De Leo, Bollea, 1988.

26 De Pasquali, 2002, pg. 243.

27 De Pasquali, 2002, pg. 95.

28 Corte di Assise di Appello di Venezia, Sezione II, 30 aprile 1993, estensore Lanza. L'espressione è nella sentenza.

29 Corte di Assise di Appello di Venezia, Sezione II, 30 aprile 1993, estensore Lanza.

30 De Pasquali, 2002, pg. 98.

Nella consulenza del PM sul caso in questione si trovano poi stralci che richiamano ancor più efficacemente quanto prima citato da Pasolini: "a casa la mattina avevo tutti i profumi di marca [...] Avevo tutti i profumi particolari: Armani, Coveri, Trussardi, Valentino [...] ne avevo cinquanta"; "Il colloquio è continuato sui pezzi di abbigliamento, dalle mutande (termine demodé che sta per boxer o slip), alle cravatte o ai papillons. È stata l'occasione per percepire ancor più il valore della dimensione dell'apparire".

Ebbene, questo forse fa pensare.

BIBLIOGRAFIA

Barbieri A., MEZZOGIORNO, CRIMINALITÀ, GIOVANI, OMICIDI, *Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli*, 1991.

Ceretti A., RELAZIONE AL XVI CONGRESSO NAZIONALE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI CRIMINOLOGIA, COMUNITÀ CIVICA E SICUREZZA DEI CITTADINI. NUOVE SFIDE E NUOVI IMPEGNI DELLA CRIMINOLOGIA, *Centro Congressi Villaggio Guglielmo Copanello (Cz)*, 19-21 settembre 2002.

Chinnici G., Santino U., L'OMICIDIO A PALERMO E PROVINCIA NEGLI ANNI 1960-1966 E 1978-1984, *Istituto di statistica sociale e scienze demografiche e biometriche, Università di Palermo*, 1986.

Correra M., Costantinides F., Martucci P., IL FENOMENO DELL'OMICIDIO VOLONTARIO NELLA PROVINCIA DI TRIESTE: IL DECENNIO 1981-1990, *Rassegna Italiana di Criminologia*, 463 sgg., 1992.

De Leo G., Bollea G., IL PARRICIDIO IN ETÀ EVOLUTIVA, in: Ferracuti F. (a cura di), TRATTATO DI CRIMINOLOGIA, MEDICINA CRIMINOLOGICA E PSICHIATRIA FORENSE, Vol. 7, CRIMINOLOGIA DEI REATI OMICIDIARI E DEL SUICIDIO, Giuffrè, Milano, pgg. 131 sgg., 1988.

De Pasquali P., FIGLI CHE UCCIDONO, *Rubbettino, Catanzaro*, 2002.

Francia A., Pintucci R., Traverso G.B., CONSIDERAZIONI CRIMINOLOGICHE IN TEMA DI INFANTICIDIO, *Rassegna di Criminologia*, XVI, 2, pgg. 301-315, 1984.

Giusti G., Bacci M., LE RADICI DELLA VIOLENZA, *Rassegna Italiana di Criminologia*, III, 2-3, pgg. 267-288, 1992.

Giusti G., Paoloantonio E., L'OMICIDIO IN FAMIGLIA: ITALIA 1998, *Rivista Italiana di Medicina Legale*, XXII, 2000, pg. 517 sgg.

Mantovani F., CRIMINALITÀ SOMMERGENTE E CECITÀ POLITICO-CRIMINALE, *Rivista Italiana di Diritto e Procedura Penale*, pgg. 1201-1253, 1999.

Pasolini P., SCRITTI CORSARI, *Garzanti, Milano*, 2001.

Rosebaum A., DOMESTIC VIOLENCE, in: Curran W.J., McGarry A.L., Shah S.A., FORENSIC PSYCHIATRY AND PSYCHOLOGY, *Davis, Philadelphia*, 1986.